



BRESCIA

DOCUMENTO CGIL-CISL-UIL BRESCIA 15 novembre 2013

Oggi anche i lavoratori e pensionati bresciani scioperano e protestano, insieme ai tanti lavoratori e pensionati italiani che in questi giorni hanno aderito e partecipato alle iniziative che CGIL-CISL-UIL nazionali hanno indetto per contestare i contenuti della legge di stabilità che Governo e Parlamento stanno definendo.

Una legge che giudichiamo insufficiente nel sostegno alle famiglie , insufficiente per sostenere il lavoro, poco coraggiosa nel colpire inefficienze dello stato e evasione fiscale e contributiva.

Qui a Brescia, nella nostra provincia, abbiamo voluto mettere in evidenza fra i temi della manifestazione odierna il problema della sicurezza sul lavoro. Perché Brescia in questi giorni ha visto una intollerabile crescita di infortuni mortali (18 dall'inizio dell'anno di cui cinque in soli quattordici giorni nel mese appena trascorso): non potevamo, non dovevamo tacere all'interno di questa grande mobilitazione questo tragico tema che parla di morti sul lavoro mentre rivendichiamo più occupazione. Il lavoro manca e mette in difficoltà le famiglie , la nostra economia.

Ma mai una crisi, per quanto dura possa essere, può giustificare uno sconto sui costi della sicurezza, nessuna crisi può essere alibi per abbassare l'attenzione sulla vita delle persone.

Non c'è fatalità, sfortuna, confidenza o disattenzione che può attenuare le responsabilità di chi deve garantire nella produzione e nella redditività la sicurezza di chi la genera.

Lo riproponiamo quì, in questo momento così importante per il mondo del lavoro, per il paese, perchè garantire il lavoro, un reddito, deve camminare contemporaneamente all'attenzione delle condizioni di chi lavora.

La nostra è una provincia dai tanti primati e purtroppo anche quello degli infortuni sul lavoro e questo ci deve rendere tutti: istituzioni e aziende, organizzazioni delle imprese e dei lavoratori, più attenti nei controlli, nella prevenzione ed anche nelle sanzioni verso chi li trascura.

Ma siamo anche la provincia che sta pagando un prezzo altissimo in questa crisi, le caratteristiche di questo nostro territorio, dove è forte la presenza del settore manifatturiero e di conseguenza anche una rilevante presenza dei settori dei servizi e del terziario, appare oggi più fragile, in balia dei forti cambiamenti economici globali che sembrano accanirsi nella nostra provincia con particolare forza.

Circa quaranta milioni di ore di cassa integrazione negli otto mesi dall'inizio dell'anno al mese di ottobre, in crescita rispetto allo scorso anno che pure registrava indici altissimi di utilizzo, equivalgono a decine di migliaia di lavoratori dal reddito ridotto, dalle prospettive incerte, da famiglie che non possono programmare il proprio futuro.

La disoccupazione in provincia è raddoppiata in pochi anni, vede crescere al proprio interno ampie fasce di giovani: siamo oltre il 20% nella disoccupazione giovanile un dato che mai si è contato nella nostra provincia che si aggiunge a quella schiera di chi, sfiduciato, nemmeno si iscrive nelle liste di coloro che cercano un'occupazione che oggi non studiano, non lavorano.

Un quadro incerto che non deve però cedere ad un destino ineludibile, inevitabile, non vogliamo arrenderci e subire quanto sta accadendo.

Il lavoro è il veicolo principale per affermare con maggior forza il diritto di ognuno, di ognuna, a vivere con dignità in questa complessa società, così come sancito dalla costituzione.

Mai come in questo difficile momento si avverte l'importanza di avere un lavoro dignitoso, per garantirsi un reddito che sempre più si riduce e che con sempre maggiore frequenza viene a mancare completamente.

E questa crisi colpisce ovunque, non ci sono settori esclusi: dal segnale pesante che riscontriamo nell'edilizia che ha dimezzato dall'inizio della crisi i circa 23.000 addetti ai poco più dei 12.000 attuali, agli stessi comparti del commercio e dei servizi hanno in questi anni conosciuto impensabili livelli di crisi dopo anni di crescita continua.

Ma è il settore manifatturiero, metalmeccanico e tessile in testa, che registra cifre consistenti dalle chiusure delle attività produttive all'utilizzo degli ammortizzatori sociali tra i quali vogliamo ricordare il forte utilizzo dei contratti di solidarietà, nella nostra provincia più che altrove utilizzati, che hanno attenuato gli impatti economici sulla famiglie coinvolte.

Uno scenario che contrasta con le continue dichiarazioni, anche recenti, di una crisi al termine dei suoi effetti: ovviamente se così è ne siamo lieti ma quello che riscontriamo in termini occupazionali va in altra direzione, confermato dai dati dell'ufficio provinciale del lavoro che ci dicono di un saldo negativo di 33.000 addetti fra il 2011 e il 2012, ma già 5.000 in meno nel solo primo trimestre di quest'anno, pari a circa il 15% in meno di assunzioni.

Questa situazione sta producendo nella nostra provincia nuovi fenomeni di povertà che, per citare il solo dato della caritas bresciana, vede nel raddoppio in soli due anni dei pacchi di beni primari distribuiti a famiglie che non riescono più a far fronte alle spese per la casa, per la salute, per l'istruzione. Segnali che non vanno sottovalutati e che anzi vanno assunti da tutti come problema collettivo.

Questa situazione si inserisce a pieno titolo con la giornata di mobilitazione nazionale di CGIL-CISL-UIL che nella legge di stabilità individua una disattenzione colpevole a quanto sta accadendo nel paese e che registra distanza da questi temi rispetto agli argomenti che il dibattito politico propone quotidianamente.

Dunque queste iniziative di mobilitazione vogliono riportare l'attenzione del Paese ai problemi di chi invece vive ogni giorno, una condizione sempre più difficile da affrontare.

**CAMBIARE LA LEGGE DI STABILITA' .
DAGLI SPRECHI E DALLE RENDITE PIU' RISORSE AI
LAVORATORI E AI PENSIONATI.**

Queste sono le premesse delle richieste che CGIL-CISL-UIL hanno inviato al Governo e sulle quali lavoratori e pensionati rivendicano risposte.

La legge di stabilità deve trovare il coraggio di fare scelte precise verso chi sostiene il paese con il lavoro e con le tasse, deve **restituire più soldi attraverso il fisco a lavoratori e pensionati.**

Non sgravi generalizzati, ma a chi in questi anni ha sostenuto maggiormente il peso fiscale garantendo con le tasse su salari e pensioni l'80% delle entrate allo stato , cioè a chi ha sostenuto il costo del sostentamento dello stato andato poi a beneficio di tutti ed è dunque giusto che le prime risorse che si liberano ,e che si devono liberare, vadano su questi cittadini. Sgravi che devono andare anche ad per un alleggerimento del costo del lavoro per quelle imprese che creano lavoro , che creano una buona occupazione.

Distribuire in modo equo e giusto deve diventare l'obiettivo della legge che ha anche il benefico effetto di diventare sostegno ai consumi e alla produzione e cioè anche al lavoro.

Vanno inoltre trovate risorse per finanziare la cassa integrazione, ad oggi insufficienti per sostenere i lavoratori delle aziende in crisi.

Sulle pensioni: oltre a ridurre le rigidità inserite dalla legge Fornero sul sistema previdenziale va ripristinato il meccanismo di indicizzazione delle pensioni in essere , erose in questi anni di blocco.

Esodati: va trovata una soluzione immediata per tutti quei lavoratori che alla soglia della pensione, prima della riforma Fornero, hanno perso il lavoro e oggi sono senza nessun sostegno.

Nella **pubblica amministrazione** il parlamento deve trovare il coraggio di intervenire sulle cattive gestione , inefficienze , sprechi , abbandonando la strada del colpire tutti nella stesso modo indipendentemente dall'efficienza e dai costi del servizio stesso, premiando e valorizzando invece le professionalità presenti, attraverso **il contratto nazionale** e la **stabilizzazione dei precari** delle PP.AA., liberando la **contrattazione di secondo livello** e tagliando la spesa pubblica improduttiva, intervenendo sui costi della politica.

Inaccettabili infine: il taglio lineare degli straordinari che mette a rischio l'effettiva erogazione dei servizi , l'eliminazione dell'indennità di vacanza contrattuale e l'ennesima misura di rateizzazione dell'indennità di fine rapporto.

La risorse vanno reperite introducendo l'obbligatorietà dei **costi standard** nella pubblica amministrazione, nella **riduzione delle società pubbliche** e degli enti inutili, con il **blocco delle consulenze**, la **valorizzazione del patrimonio dello stato**, **tassare le rendite finanziarie** armonizzandole alla media europea, destinare automaticamente le **risorse derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale** alla **riduzione delle tasse ai lavoratori e pensionati.**

L'insieme di questi interventi è necessario per far crescere la domanda interna che è condizione essenziale per favorire lo sviluppo del nostro sistema produttivo e dei livelli occupazionali del Paese.

Lavoratori e pensionati hanno fatto e continuano a fare la loro parte , al Governo e al Parlamento il compito di riconoscere concretamente questo contributo decisivo per il Paese, che ci ascoltino, che ascoltino queste voci che provengono dal paese reale , quella parte sana del paese che non ha perso la speranza di continuare ad essere protagonista dello sviluppo economico compatibile e possibile. Speranze che non vanno deluse.